

Giornale di Sicilia 12 Giugno 2015

Videopoker truccati imposti dalla mafia

ENNA. A Troina, al confine nord-est della provincia di Enna, la mafia è retta dagli uomini del clan Santapaola. I catanesi sono collegati a un clan del posto, che sarebbe retto da un troinese il quarantottenne Davide Schinocca, legato a doppio filo con gli uomini di Cosa Nostra etnea. In questo centro, la mafia opera prevalentemente nel racket del pizzo e dei videopoker ed è protagonista di tentativi, spregiudicati, di condizionamento della vita amministrativa. Sono alcune delle ipotesi per cui, all'alba di ieri, gli agenti della Squadra Mobile di Enna e del Conunissariato di Nicosia hanno stretto le manette ai polsi di dodici persone, dando esecuzione ai fermi disposti dalla Dda di Caltanissetta. 1 troinesi sottoposti a ferraio, oltre a Schinocca e al figlio Patrick di 22 anni, sono Salvatore Barbera, 46 anni, Serafino Impellizzeri di 45, Domenico Sotera di 30, Stefano Intili di 23, Bruno Lombardo di 42, Luigi Compagnone di 30, Santo La Ferrera di 22 e Giuseppe Zitelli di 37. Ci sono poi Concetto Puglisi, 34 anni di Aci Catena, ritenuto una sorta di ponte, di collegamento, tra le famiglie troinesi e catanesi; e Maurizio Amendolia, 46 anni di Camporotondo Etneo. Altri due indagati sono tuttora irreperibili.

Le accuse, a vario titolo, vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, rapina, furto, danneggiamento e porto illegale di armi, anche clandestine. L'operazione «Discovery» è stata condotta dagli uomini dei commissari capo Alessandro Scardina e Giovanni Martino. A illustrare i particolari dell'inchiesta, ieri al Palazzo di Giustizia di Caltanissetta, c'erano il procuratore Sergio Lari, il questore Ferdinando Guarino, il commissario Scardina e il sostituto procuratore della Dda di Caltanissetta Roberto Condorelli. Iniziata nel 2012, l'indagine, per gli investigatori, ha interrotto l'attività di un gruppo criminale che sarebbe divenuto «opprimente». Uno dei business erano i videopoker, imposti ai proprietari dei bar. Le macchinette, benché ideate per non erogare premi in denaro, venivano truccate e avevano un pulsante dietro, che le trasformava in slot-machine o videopoker, dunque non collegate all'Aams, l'amministrazione dei monopoli. Secondo gli investigatori era un gruppo armato, in possesso anche di armi clandestine. A maggio del 2014, inoltre, alcuni presunti appartenenti al clan avrebbero dato supporto logistico ai rapinatori catanesi, non ancora scovati, di una gioielleria di Troina. Armati di un fucile a canne mozze, i malviventi hanno tenuto in ostaggio titolari e clienti, portandosi via un bottino di oltre 90 mila euro. Il controllo del territorio del gruppo emerge lampante dalla storia di un distributore di prodotti alimentari catanese che riforniva vari negozi a Troina, che a un certo punto è

stato cacciato dal paese. Gli hanno fatto capire che non poteva più lavorare a Troina. Il suo posto, a suon di botte e minacce, sarebbe stato preso da Amendolia. Ma la vittima ha sporto denuncia. La ribellione al racket, insomma, esiste, in una città dove il sindaco Fabio Venezia vive sotto scorta dal 23 dicembre scorso, perché ha denunciato il malaffare urbano e la criminalità rurale. E c'era pure lui, è emerso ieri, nel mirino del clan, che avrebbe minacciato un consigliere perché non appoggiasse le sue politiche antimafia. «Abbiamo apprezzato la collaborazione del sindaco Venezia - ha detto il procuratore Lari - che, essendo accreditato all'interno della parte sana della città di Troina, ed essendo a conoscenza di diversi fatti, non ha esitato a denunciare».

Josè Trovato